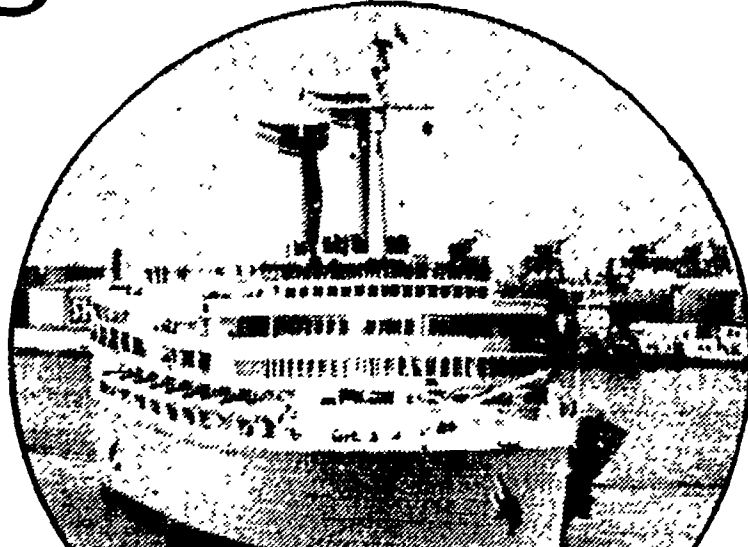


## A Bologna dal 6 all'8 dicembre Processo a Rambo, eroe americano, 90 kg di rivalsa

Un'iniziativa  
della Fgci:  
«L'America  
della  
rivincita»  
Un incubo e un  
grande amore

La locandina che raffigura  
Sylvester Stallone nel discus-  
so personaggio di Rambo. Nel  
fondo, la nave passeggeri  
«Achille Lauro»



Dalla nostra redazione  
**BOLOGNA** — John Rambo, eroe america-  
no, novanta chili di muscoli e rivalsa, è agli  
arresti in un carcere di massima sicurezza.  
John Rambo, sconfitto per la storia, ma  
vincitore su chilometri di celluloidi, verrà  
trasferito a giorni a Bologna, dove sarà  
processato. John Rambo, simbolo  
dell'America della Rivincita, sembra sia  
implicato nei tentativi Usa di assicurarsi i  
dirottatori della «Lauro». Coinvolgimento  
indiretto, precisano gli inquirenti, perché  
Rambo non era tra i «G-men» di Sigonella,  
ma ispirava le loro mosse. Il dibattimento  
è stato «messo a ruota» nei giorni 6, 7, 8  
dicembre. La notizia, con tanto di annun-  
cio da «particolari in cronaca», è sulla pri-  
ma pagina del «Washington Post» che gli  
strillonisti distribuiscono in questi giorni per  
le vie del centro bolognese.

Naturalmente scherziamo. Mister Rambo  
e il suo interprete Sylvester Stallone van-  
dolano liberi, probabilmente nei dintorni  
di Hollywood. A Bologna, però, i giovani  
della Fgci hanno deciso di decidere loro un  
convegno. Tre giorni di dibattito sull'Ame-  
rica che mostra i muscoli al mondo e vince  
nella fantasia le battaglie che ha perso in  
Vietnam. «L'America che ci piace almeno  
quanto ci spaventa», dicono e scrivono i  
giovani della Fgci. Anche il «Washington  
Post» (Washington e non Washington: il  
nome della testata, l'avrete già notato, è  
storiato) è uno scherzo, o meglio, spiega-  
no gli organizzatori, un modo spiritoso e  
garbato di richiamare l'attenzione e la me-  
moria su una porzione del mito americano  
che i turbolenti anni Ottanta hanno un po'  
dimenticato: il Watergate, l'epilogo inglo-  
rioso (e da rimuovere, almeno per gli ame-  
ricani) di una guerra ingiusta.

E già, perché la «legione» di dibattito  
sull'America della rivincita, questo il ti-  
tolo del convegno, sarà un processo a  
Rambo e non agli Usa, al-  
l'eroe dalla muscolatura  
stratostata e non al paese  
dagli orizzonti sconfinati.  
Scriva Pietro Folena, segre-  
tario nazionale della Fgci e  
uno dei partecipanti al con-  
vegno: «L'America ha molte  
facce. Agli inizi degli anni  
70 erano più evidenti: Ni-  
xon interpretava gli stati  
d'animo più nazionalistici e  
l'altra America era quella  
delle femministe, del rogo  
delle cartoline pretece.  
Queste due società convive-  
vano una nell'altra. Oggi  
Reagan sembra aver fatto  
piazza pulita di ogni senti-  
mento autocritico. Il «dub-  
bio» non appare più. La ri-  
vincita nei confronti della  
sconfitta patita in Vietnam  
anima un nuovo naziona-  
lismo.

Insomma si tratta di un  
processo e non di una sem-  
plice requisitoria. L'elenco  
degli invitati parla abba-  
stanza chiaro. Al dibattito  
sulla politica estera ame-  
ricana, ad esempio, parteci-  
peranno due inviati di chia-  
ra fama, come Alberto Ja-  
coviello e Carlo Mazzarella,  
due segretari di organizza-  
zioni giovanili, Pietro Folena,  
comunista e Davide  
Giacalone repubblicano;  
due professori universitari  
come Nicola Matteucci, do-  
cente di filosofia e collabo-

ratore del «Resto del Carlino» e Tiziano Bo-  
nazzi, uno dei massimi esperti di cultura  
americana. Nessuno scatto di orgoglio na-  
zionale, dunque. «Semmai — spiega Clau-  
dio Caprara, della Fgci dell'Emilia Roma-  
gna — il tentativo di forzare anche la sinis-  
tra italiana ad abbandonare certi sche-  
matismi».

L'idea, dicono i giovani comunisti, nac-  
que molto prima del dibattito della  
«Lauro» e del «western» di Sigonella. Quella  
pericolosa avventura nell'area del Medi-  
terraneo fu però come un'iniezione di vita-  
mine. Così si decise l'iniziativa e la sua for-  
ma, la forma-processo.

Il dibattito vero e proprio è previsto  
per sabato prossimo. Dalle 20,30 si affron-  
teranno in aula due «penn» argute come  
Beniamino Placido e il nostro Michele Ser-  
ra, rispettivamente presidente del tribuna-  
le e pubblico accusatore, e l'avvocato  
Carlo Mazzarella, inviato del Tg2 con alle  
spalle ben 107 viaggi negli Usa.  
Naturalmente la Fgci spera che John  
Rambo sia condannato e che nelle motiva-  
zioni della sentenza emerga l'America  
che ci piace. Rudi Ghedini, un altro degli  
organizzatori del convegno, riassume i con-  
torni di questo continente «sommerso»:  
«L'America non è solo Hollywood e Man-  
hattan. Nella cultura americana di oggi,  
oltre a John Rambo, ci sono Bruce Spring-  
steen e Sam Shepard, l'autore del libro da  
cui è stato tratto «Paris Texas». Per non  
parlare dell'America che guarda all'Europa  
di Woody Allen. L'America che ci piace  
è raccontata nelle pagine interne del «Wa-  
shington Post». Per Antonio Faeti sono i  
deserti e i grattacieli: fra i deserti pretece  
quello in cui arranca la carovana dei  
mormoni, i grattacieli più belli sono quelli  
su cui vola il Little Nemo».

L'America che mi intriga — di Michele  
Serra — è quella davvero americana. Quella  
che mette a confronto l'uomo con i grandi  
spazi — fisici ed intellettuali — facendo da  
esatto contrappeso all'in-  
gombro, asfittico senso co-  
mune europeo».

Insomma America-incu-  
bo, ma anche America  
grande amore. Ma perché  
solo America? La risposta,  
spiegano quelli della Fgci,  
è molto semplice. Nonstan-  
te l'Atlantico che ci divide,  
la cultura a stelle e strisce  
non solo ci ha raggiunto,  
ma ci è entrata sotto la pe-  
le. Dice Claudio Caprara:  
«Carl Lewis che dopo ogni  
vittoria fa un giro di campo  
svoltando la bandiera  
americana, Mister Reagan  
che piace ai giovani, ai ri-  
chi, ma anche ai neri: due  
immagini accattivanti,  
quasi contagiose. In altri  
termini avremmo parlato di  
«egemonia», oggi parliamo  
di un numero gigantesco di  
input culturali coi quali be-  
ne o male si devono fare i  
conti».

Nell'articolo di fondo del  
«Washington Post», Folena  
riferendosi a «Paris Texas»,  
parla di una nuova civiltà,  
«di un tentativo di svelare  
fino in fondo i caratteri di  
una società, del dominio  
delle cose sugli uomini,  
perché la «merce» umana  
sappia pensare al proprio  
rispetto. Una nuova esi-  
stenza dove la politica, il  
pensiero e l'agire collettivo  
sono al servizio di valori e  
sentimenti».

Gigi Marcucci

quanto allarmato il presidente del Consiglio  
se, ieri sera, ha sentito il bisogno di incarica-  
re il suo ufficio stampa di dare notizia che  
durante il pranzo a conclusione del convegno  
lo stesso Agnelli ha assicurato: «Questo go-  
verno ci sta bene, ci preoccupa che questa  
litigiosità possa mettere in crisi questo go-  
verno, e non ci piace che il mondo degli affari  
venga chiamato a stare per gli uni o per gli  
altri». Bilanciare attraverso la fonte ufficiale  
della presidenza del Consiglio quelle parole  
informali ha un solo significato: convincere  
l'opinione pubblica che Agnelli non ha scelto  
De Mita, non ha mollato Craxi. Ma ciò non  
cancella la sostanza delle cose.

La polemica di Agnelli sulla collocazione  
troppo mediterranea dell'Italia è stata ripre-  
sa, sia pur senza ulteriori accenti polemici,  
nelle conclusioni del presidente della Confin-  
dustria Lucchini, il quale ha anche respinto  
l'ultimatum di De Michelis per raggiungere  
l'accordo con i sindacati: «Il rispetto delle  
compatibilità, la competitività delle nostre  
imprese, un accordo di respiro triennale sono  
la nostra fretta e sono il nostro 13 dicembre».

Anche il polemico dibattito tra Cesare Ro-

milli, Natta, De Mita e Prodi ha portato alla  
luce un atteggiamento sopra, pieno di risen-  
timento degli industriali verso il sistema po-  
litico specchio di tutti quei vizi pubblici che  
si contrappongono nell'Italia degli anni Ot-  
tanta alle private virtù. La vemenza del «Ce-  
sare» della Fiat ha indubbiamente avuto la  
sua parte. Ma gli applausi che accompagnava-  
no le sue più plateali battute sono un se-  
gnale preoccupante. E Craxi? Tutti si chie-  
dono se e in che modo il presidente del Con-  
siglio avrebbe risposto all'Avvocato. L'ha fatto  
pacatamente ricordando agli industriali le  
non poche ragioni di riconoscenza che essi  
dovrebbero sentire verso il suo governo, a  
cominciare dai «costi politici ben visibili in  
questo biennio» che la presidenza socialista  
ha dovuto pagare per le tensioni sociali che  
hanno accompagnato la sua azione. Dopo  
aver ricordato che l'Italia sta ancora oggi  
crescendo più degli altri paesi europei (sia  
pur di poco) Craxi ha ribadito che il rino-  
vamento e il risanamento del nostro appa-  
rato industriale è stato reso possibile da un im-  
portante travaso di risorse dal settore pu-  
blico alle imprese, sia con l'aumento degli  
apporti diretti sia con la dilatazione della  
spesa per tamponare le ferite della ristruttu-  
razione. E Craxi ha quantificato questo ap-  
porto in una cifra «pari se non superiore al  
disavanzo del bilancio pubblico al netto degli  
interessi». A questo punto «auspicava qua-  
dratura dei conti dello Stato non potrà avve-  
nire senza un consapevole concorso dello  
stesso imprenditore». Dunque, tutto confermato  
quel che aveva detto a Firenze appena due

giorni prima.  
Alla politica estera il presidente del Consi-  
glio ha dedicato la parte finale del suo inter-  
vento: «L'Italia ha condotto e conduce una  
politica estera equilibrata molto attiva e ri-  
spondente alle possibilità e agli interessi della  
nazione». Dunque, nessuna fuga in avanti.  
Se Agnelli aveva invitato a ridimensionare le  
nostre ambizioni per ricollocarci alla «perife-  
ria dell'impero», Craxi ha spiegato che l'Ita-  
lia conta sempre di più sul piano internazio-  
nale proprio grazie a questa sua posizione  
aperta. All'accusa di orientalismo e di terzo-  
mondismo, la risposta è: «Possiamo utilizza-  
re la nostra risorsa internazionale contem-  
poraneamente nei confronti dei paesi più in-  
dustrializzati e di quelli emergenti. Essere  
nella cordata delle grandi sfide vuol dire an-  
che partecipare ai progetti di intervento con-  
tro la fame nel mondo, o di sviluppo dei paesi  
che ricercano nuovi modelli di riferimento».

Insomma la crescita del Sud è interesse di  
tutto anche per il Nord, come sosteneva Wil-  
ly Brandt.

Sulle trattative sindacali il presidente del  
Consiglio si è limitato a augurarsi che si  
realizzi la conciliazione e l'accordo tra le parti  
sociali senza riferimenti a decreti o date ulti-  
mative (ipotesi che, del resto, erano già state  
respinse proprio in questa sede anche da  
Spadolini e da Altissimo).

Craxi ha quindi offerto «un grande accordo»  
per realizzare la «seconda fase della mo-  
dernizzazione». E ha buttato gli temi come la  
politica delle infrastrutture, l'ambiente, la

ricerca, la scuola, il Mezzogiorno, la «risorsa  
uomo» che significa occupazione e, nello  
stesso tempo, migliore formazione profes-  
sionale. Su tutto questo ha rivolto un appello  
alle imprese e al sistema creditizio perché  
partecipino alle nuove opportunità di svilup-  
po. Anche se, poi, in un passaggio del suo  
discorso ha fatto un fugace, ma realistico ac-  
cenno al rischio che «venga meno il poten-  
ziale della forza politica». Insomma, l'arietà di  
elezioni non si è dissolta.

Anzi, alcune folate sono venute anche dal-  
la tavola rotonda con De Mita e Natta (della  
quale riferiamo a parte) soprattutto perché si  
è capito chiaramente che è ormai tempo di  
pensare ad un grande progetto per riformare  
le regole del gioco. Anche se, poi, le  
posizioni divergono: mentre De Mita pensa  
di limitare il discorso alle pure regole istitu-  
zionali, Natta sottolinea che non c'è possibi-  
lità di cambiamento se non c'è accordo an-  
che sulle regole politiche, cioè se non si cre-  
no le condizioni per sbloccare la democrazia  
italiana. Si potrebbe cominciare a intendersi  
sui programmi anziché sugli schieramenti?  
Ha chiesto Scalfari che faceva da moderato-  
re. «Sono d'accordo», lo ha interrotto Natta.  
Non si può dire che dal Lingotto sia nato  
alcune. Anzi, semmai qualcosa è morto (la  
love story tra Confindustria e governo). Tut-  
tavia sono apparsi segnali che siamo alla vi-  
gilia di un nuovo ciclo economico e forse an-  
che politico.

Stefano Cingolani

## E Natta dice

allo sviluppo, ma non si può ne-  
gare che le imprese abbiano po-  
tuto ottenere 29.500 miliardi  
direttamente dallo Stato. Di  
essi 4.600 miliardi sono andati  
alle partecipazioni statali.  
Quanto all'etica del profitto o  
dell'assistenza, Romiti confor-  
ma il solidarismo ottocentesco  
con la necessità odierna di ave-

re milioni di protagonisti. Il  
moderno capitalismo è sempre  
più una società aperta non l'oligar-  
chia delle grandi famiglie.  
NATTA — Risanare la finanza  
pubblica è questione fonda-  
mentale per il Pci. Un partito  
che non solo non vuole lo sfac-  
cio dell'economia, ma che  
aspira a governare questo paese

Andreatti: «Ma c'è la Libia  
tra gli azionisti Fiat»

VENEZIA — «Non mi risulta che gli industriali italiani siano  
contrari all'attuale politica estera italiana, soprattutto per quanto  
riguarda la politica comunitaria». Così il ministro degli Esteri  
Giulio Andreotti, intervenuto ieri a Venezia alla chiusura dei lavori  
della conferenza dei presidenti delle Regioni, ha replicato alle  
critiche di Agnelli verso la politica estera del governo. «Ho letto  
solo i titoli di alcuni giornali — ha detto Andreotti ai giornalisti —  
e non mi sento di dare una risposta responsabile. Debbo rilevare  
tuttavia che se le critiche di Agnelli si rivolgono, per esempio, alla  
politica mediterranea, spero non si riferiscano all'entrata di Spa-  
gna e Portogallo nella Cee. D'altra parte — ha aggiunto — la Fiat  
fu ben felice di accogliere fra i suoi azionisti un paese come la  
Libia. Ci saranno ripercussioni nel governo per queste critiche?»,  
ha chiesto un giornalista. E Andreotti: «Non credo proprio. Oltre-  
tutto sono convinto che ognuno deve fare un mestiere».

## Il no delle donne

Questo coinvolgimento è  
testimoniano anche dalle  
250.000 firme raccolte in tut-  
l'Italia su una petizione contro la  
Finanziaria consegnata venerdì  
mattina a Fanfani e Nilde Jotti  
e ora parte integrante del  
dibattito parlamentare sulla ma-  
nuovra economica del governo.

Quante erano le donne che  
ieri pomeriggio hanno sfilato  
dalla piazza Esedra a piazza San-  
ti Apostoli? Il sindaco di  
Venezia, Lella Trupia, respon-  
sabile della sezione femminile del  
Pci, Ersilia Salvato, senatrice  
comunista, Gabriella Liberati a  
nome di Cgil, Cisl e Uil, Anna  
Corciulo dell'Arcidonna, Co-  
stanza Fanelli della Lega Coop,  
una pensionata della Cgil, una  
250.000 donne che hanno rite-  
nuto che il loro contributo era  
più che ingegnoso parecchio

delle elette a Roma e provincia,  
un'operaia dell'ipercerchio  
Metro di Milano.

Il cammino della Finanziaria  
in Parlamento è ancora lungo,  
Lella Trupia ha insistito molto  
sugli aspetti propositivi «per  
cambiare nella sostanza le cose  
che non vanno in questa legge».

Questo è il senso dello spota-  
mento da noi suggerito di mille  
miliardi dal bilancio della dife-  
sa alla spesa sociale perché i co-  
muni possano sviluppare poli-  
tiche per i bisogni più sentiti  
della popolazione in particolare  
per anziani, infanzia, handi-  
capitati. «Continueremo la  
battaglia perché gli emenda-  
menti a favore delle donne tro-  
vino risposte in Parlamento. È  
un impegno nostro, ma anche  
un dovere nei confronti delle  
250.000 donne che hanno rite-  
nuto la nostra petizione e nei  
confronti vostri che siete venute  
così numerose a Roma» ha  
detto Ersilia Salvato rivolgen-  
do alle donne della piazza.

Cambiare come? I sindacati  
hanno un pacchetto di suggeri-  
menti molto vicini a quelli pro-  
posti dal Pci. Per i coordina-  
menti femminili di Cgil, Cisl e  
Uil li ha riassunti Gabriella Li-  
berati: niente ticket sanitari  
sulle visite per la maternità  
mentre tassa sull'indennità di  
maternità e sulla cassa integra-  
zione, no allo sciopio degli asse-  
gni familiari per il primo figlio,  
no alle «fascie» (almeno in que-  
sta versione, poi si vedrà), no  
all'allontanamento delle donne  
dalla produzione con l'abbassa-  
mento della fiscalizzazione deg-  
li oneri sociali per la manodopera  
femminile. Sì, invece, a 50  
miliardi per lanciare un proget-  
to lavoro e si ancora per 700

miliardi da dare ai Comuni per-  
ché li investano in spese sociali.  
«È consigliabile smetterla  
con queste manovre più o meno  
economiche che ha urlato nel  
microfono Anna Corciulo del-  
l'Arcidonna — che vogliono far  
passare le conquiste più ele-  
mentari delle donne come spe-  
se inutili o di spreco». E Co-  
stanza Fanelli della Lega Coop:  
«Non ci piace la Finanziaria  
ma perché considera il settore  
dei servizi sociali come un'area  
improduttiva. E invece per su-  
perare inefficienze e sprechi ci  
vogliono investimenti più mi-  
nistrati per incoraggiare non l'in-  
dustrialismo, ma nuove forme di  
organizzazione dei servizi. È  
l'esatto opposto di quello che  
c'è scritto nella Finanziaria. La  
battaglia è aperta».

Daniela Martini

## I concorsi?

pubblico presenta la domanda;  
contemporaneamente, le sin-  
gole amministrazioni richiedono  
il personale necessario. Entro il  
31 gennaio, l'Ufficio centrale  
dei concorsi (che dovrebbe es-  
sere istituito presso la presi-  
denza del Consiglio) compila la  
graduatoria e la lista dei regi-  
strati. Il tutto entro il 31  
ottobre chi aspira ad un posto

«Il nostro paese — ha detto  
Sandro Morelli — è afflitto dal-  
la proliferazione di concorsi,  
corsi, dove magari per cinque  
posti si fronteggiano dieci, ven-  
timila candidati. Senza parlare  
dell'ipotesi delle clientele e  
delle raccomandazioni. La pro-  
posta comunista è di limitare i  
termini, favorire l'effettiva tra-  
parenza e il controllo dei pre-  
cedimenti, che saranno com-  
pletamente informatizzati, e  
permetterà una consistente ri-  
duzione dei costi, dello spreco

di risorse pubbliche che si pos-  
sono fissare in decine di miliar-  
di».

In omaggio al principio del  
«bisogno di lavoro», le gradu-  
atorie terranno conto in modo  
differenziato dell'età e dell'anzia-  
nità di iscrizione al colloca-  
mento o alla Cassa integrazione  
guadagni, e in modo omogeneo  
del carico di famiglia e di even-  
tuali periodi di precariato. Per  
evitare alle giovani generazioni  
di presentarsi ai posti di par-  
tenza con un handicap, si pre-

vede una valutazione quattro  
volte maggiore per i primi cin-  
que anni di servizio, di colla-  
mento e per chi ha tra i di-  
ciotto e i venticinque anni. In-  
alzato anche il limite d'età (da  
35 a 45) per partecipare ai con-  
corsi.

Dopo il visto della Cassazio-  
ne, previsto per la prossima  
settimana, partirà la raccolta  
delle 50.000 firme. Quindi, la  
parola passerà al Parlamento.

Giuliano Capeceletro

## Kabul sugli schermi

piovuti con fragore nelle case di  
decine di milioni di persone.  
Migliaia di famiglie avranno  
cercato nel cuore in gola i lo-  
ro cari in quelle scene. La voce  
che racconta fuori campo esalta  
il «dovere internazionale»,  
contrapposto all'ottusa ferocia  
dei banditi. È un episodio, an-  
che questo, della svolta infor-  
mativa in quelle scene. Anche que-  
sti reportage dal vivo sono qui  
— segnali complessi da in-  
terpretare. Non solo verso l'in-  
terno, ma anche verso l'esterno.  
Prova ne sia che ieri mattina  
radio Mosca in lingua inglese  
— la radio che trasmette 24 ore  
su 24 per ascoltatori di ogni la-  
titudine — ha dato notizia del  
reportage televisivo della sua  
precedente. E viene allora sub-  
ito alla mente quel passo — cer-  
to molto meditato — in cui  
Gorbaciov, parlando davanti al  
Soviet supremo dopo Ginevra,

questa direzione non è più cosa  
che possa sorprendere. Recen-  
tamente Egor Ligaciov, il nu-  
mero due del partito e respon-  
sabile per l'ideologia, è andato  
a concludere la conferenza di  
partito dell'organismo statale  
radioelettrico e ha invitato i  
responsabili dei media (costo-  
ripetendo che l'informazione  
deve essere al servizio della  
propaganda) ad essere più co-  
operativi nel rappresentare la  
realtà. E, proprio venerdì, lo  
stesso giorno del reportage di  
guerra dal passo di Salang, il  
Politburo del Pcus ha concluso  
la sua riunione settimanale in-  
formando che la stessa sono state  
esaminate alcune «questioni  
concernenti il perfezionamen-  
to dei sistemi di informazione  
realizzati dagli organismi di  
partito e statali. Di che si è  
trattato viene specificato sub-  
ito dopo.

L'obiettività dell'informa-  
zione rappresenta un'impor-  
tante premessa perché si possa  
prendere decisioni fondate e  
efficaci. Un'altra eco del di-  
scorso critico che Mikhail Gor-  
baciov tiene a Tumen facendo  
rilevare che le informazioni fat-  
te giungere al centro del partito  
per quanto concerne la pro-  
duzione petrolifera non erano

## LOTTO

DEL 30 NOVEMBRE 1985			
Bari	5 28 85 51 34	1	
Cagliari	51 18 58 76 84	X	
Firenze	52 23 43 22	X	
Genova	47 59 88 89 48	X	
Imperia	44 23 58 15 08	X	
Napoli	28 58 59 15 40	1	
Palermo	80 23 73 74 82	2	
Roma	75 18 59 33	7	
Torino	47 27 75 45	X	
Venezia	69 58 03 34 48	2	
Reggio			
Roma II			

LE QUOTE:  
ai punti 12 L. 80.000.000  
ai punti 11 L. 1.582.000  
ai punti 10 L. 84.000

Direttore  
EMANUELE MACALUSO  
Condirettore  
ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile  
Giuseppe F. Marnella  
Edizione S.p.A. L'UNITÀ  
Incarico al numero 243 del Registro  
Stampa del Tribunale di Roma. L'U-  
T.A. autorizzazione a giornale n. 4555.  
Distribuzione, redazione e amministrazione:  
00185 Roma, via del Teatro, n. 19  
Telefono centrale:  
4960351-3-3-4-5 4961251-3-3-4-5  
Telegrafica R.I.C. S.p.A.  
Direzione ufficio: Via del Teatro, 19  
Distribuzione: Via del Teatro, 19  
00185 Roma - Tel. 06/4531143

Giulietto Chiesa